

Rassegna Stampa

di Martedì 7 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
5	Il Sole 24 Ore	07/03/2023	<i>Anac: dal 2017 al 2022 86 pareri sgonfiano il contenzioso di Anas (F.Landolfi)</i>	3
37	Il Sole 24 Ore	07/03/2023	<i>Contratti pubblici, nel nuovo codice centrale il risultato (L.Caso)</i>	4
40	Il Sole 24 Ore	07/03/2023	<i>Corsa contro il tempo per le opzioni di cessione ancora non completate (G.Latour/G.Parente)</i>	6
Rubrica Sicurezza				
8	Avvenire	07/03/2023	<i>Cybersicurezza, Baldoni si dimette da Agenzia</i>	8
Rubrica Lavoro				
12	Il Sole 24 Ore	07/03/2023	<i>La terza generazione di autonomi nasce nel segno del digitale (A.Bonomi)</i>	9
28	Italia Oggi	07/03/2023	<i>Progetti a rischio per carenza di ingegneri (F.Cerisano)</i>	10
Rubrica Energia				
27	Corriere della Sera	07/03/2023	<i>Int. a M.Jacobson: Buone Notizie - "Energia pulita, c'e' tutto. Non servono i miracoli" (E.Comelli)</i>	11
36	Corriere della Sera	07/03/2023	<i>Nucleare, il "ritorno" dell'Italia. Intesa tra Ansaldo, Edison e Edf (F.Chiesa)</i>	13
Rubrica Fisco				
25	Italia Oggi	07/03/2023	<i>Le entrate fiscali 2022 +9,8% rispetto al 2021 (G.Galli)</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
26	Italia Oggi	07/03/2023	<i>Legittimita' Pec, sufficiente la presenza nell'indice p.A. (A.Renda/G.Stancati)</i>	15

Anac: dal 2017 al 2022 86 pareri sgonfiano il contenzioso di Anas

Bandi di gara

L'authority incaricata di affiancare la società per stringere accordi bonari

Flavia Landolfi

Ottantasei pareri per chiudere i contenziosi e portare a casa il minor esborso possibile per le casse di Anas: e dunque in soldoni 169 milioni di euro dal 2017 al 2022 contro gli oltre 2 miliardi preventivati per le liti negli appalti della società del polo infrastrutture del gruppo Fs. È questo il bilancio dell'attività di consulenza di Anac, l'authority anticorruzione che nel 2017 con l'investitura di un decreto (il numero 50 del 24 aprile di quell'anno), ha ricevuto il mandato governativo di affiancare Anas e fornirle pareri sulla congruità economica del contenzioso aperto a seguito del lancio di bandi di gara. Ma andiamo per ordine, periodo per periodo.

Tra gennaio 2017 e giugno 2020 il governo aveva stanziato 700 milioni di euro per azzerare il contenzioso Anas: in quel periodo Anac ha rilasciato 44 pareri, riu-

scendo ad abbattere di un quinto il valore di quelle liti che quindi è sceso a 145 milioni. «Il trend si è confermato anche negli anni successivi, dimostrando la forte utilità pubblica esercitata dal Protocollo Anac-Anas siglato nel novembre 2017 - ha detto il presidente dell'authority Giuseppe Busia -. Il controllo di Anac è fondamentale per verificare se da parte di Anas sia stata effettuata una valutazione della convenienza economica dell'operazione, e soprattutto verificare che tale convenienza sia effettiva».

Oggetto del contendere soprattutto i ritardi nei lavori delle ditte appaltatrici ma anche l'aumento dei costi, ragione per cui nel 2020, in piena pandemia, un pool di ispettori ha eseguito preventivamente controlli e attività di verifiche su altri contenziosi: anche in questo caso, secondo Anac, i risultati sono stati positivi in termini di risparmio, con 13 pareri per una spesa di 9 milioni a fronte di 49 iscritti a riserva.

Nell'ultimo quadrimestre del 2021, Anac ha inviato poi sette pareri per accordi transattivi di circa 4 milioni di euro: anche in questo caso le riserve stanziare, dice Anac, erano notevolmente più alte, aggirandosi sugli 8 milioni.

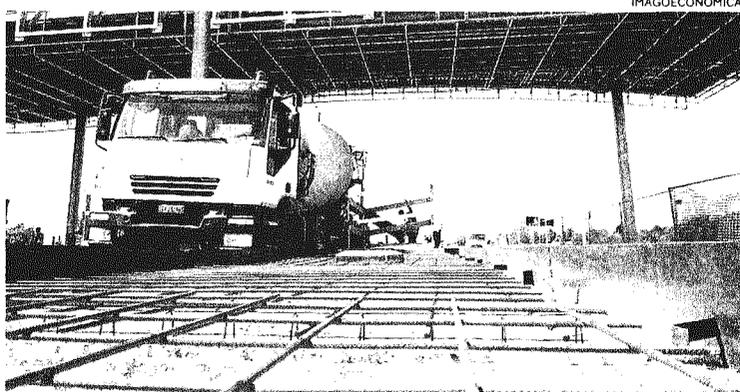
E veniamo al 2022: qui si conta-

no 22 pareri per un importo complessivo di circa 11 milioni a fronte di 91 milioni di euro.

Sminuzzando una parte dei dossier aperti, emerge poi che nella quantificazione delle somme riconosciute nei procedimenti più della metà (16 fascicoli) si sono conclusi con il riconoscimento di importi inferiori a 500mila euro, in due procedimenti tra 500mila e 1 milione e in 4 dossier si è sfiorato il milione.

«Va detto che l'authority, quando affronta tali pareri, esamina questioni sia giuridiche sia tecniche particolarmente complesse - prosegue Busia - spesso sono oggetto di perizie giudiziali, o comunque di contenziosi, e talvolta relative ad un numero considerevole non solo di riserve, talvolta anche per numeri superiori a trenta riserve, di contratti di appalto, con la necessità di esaminare anche la relativa documentazione processuale, oltre a numerose relazioni». Tra i documenti messi sotto la lente, fa sapere l'authority, ci sono le direzioni lavori, le commissioni di collaudo, le commissioni per l'accordo bonario, ma anche protocolli interni di Anas, come la direzione collaudi e riserve. Ma non è finita: l'attività di consulenza proseguirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Appalti Anas. Sono 86 i pareri dati dall'Autorità anticorruzione



Fondazione Bruno Visentini

CONTRATTI PUBBLICI, NEL NUOVO CODICE CENTRALE IL RISULTATO

di **Luigi Caso**

Nella materia dei contratti pubblici l'attenzione del legislatore è da sempre rivolta principalmente alla disciplina delle diverse procedure di scelta del contraente.

Negli ultimi anni, però, lo stesso Legislatore ha iniziato a mostrare interesse per la fase che precede la selezione delle offerte, accendendo un faro sul momento progettuale.

Con lo schema del nuovo Codice dei contratti, tale processo segna un ulteriore passo in avanti, evidenziato dalla scelta di porre come proprio incipit il valore del risultato, inteso come attuazione del principio di buon andamento dell'azione pubblica di cui all'articolo 97 della Costituzione, nonché parametro per valutare responsabilità e incentivi dei pubblici dipendenti.

L'esaltazione del principio del risultato implica la previsione sempre più dettagliata di una fase preliminare di programmazione e progettazione: solo attraverso una chiara e precisa indicazione degli obiettivi programmatici si può addivenire a una altrettanto chiara verifica dei risultati e, di conseguenza, attribuire incentivi o accertare responsabilità.

Alla programmazione economica, da predisporre in coerenza con il bilancio e, per gli enti locali, secondo le norme della programmazione economico-finanziaria e dei principi contabili (articolo 37), si affianca la progettazione, prevista

dall'articolo 41, articolata in due successivi livelli di approfondimento tecnico: il progetto di fattibilità tecnico-economica e il progetto esecutivo.

Tra le finalità che la progettazione è volta ad assicurare, spicca – accanto all'esigenza di assicurare la conformità del progetto sia a un gran numero di disposizioni normative (da quelle urbanistiche, a quelle ambientali e così via), sia alle regole economico-finanziarie - l'attenzione al soddisfacimento dei fabbisogni della collettività, al rispetto dei tempi e dei costi previsti, l'attenzione ai principi della sostenibilità economica, territoriale, ambientale e sociale dell'intervento, in modo da contrastare il consumo del suolo, incentivando il recupero, il riuso e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e dei tessuti urbani.

Ancor più precise sono le disposizioni volte a imporre un'attenta ponderazione e analisi dei costi e dei benefici con riferimento alla scelta di affidare lavori, servizi e forniture, a società in house (articolo 7). In questo caso, la decisione è subordinata a un provvedimento motivato in cui si dia conto dei vantaggi per la collettività, delle connesse esternalità e della congruità economica della prestazione, anche in relazione al perseguimento di obiettivi di universalità, socialità, efficienza, economicità, qualità della prestazione, celerità del procedimento e razionale impiego di risorse pubbliche.

— continua a pagina 42

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

A cura di **Giancarlo Montedoro**

Norme & Tributi

Scissione, debutta lo scorporo di quote anche alla società

Trasferimenti cross-border con regime ITC

TRUST E FIDUCIA

Nel danno da vaccini la decadenza fa perno sull'indennizzabilità

Privacy da rivedere: nei documenti utilizzati come prova il giudice

GUIDA ALL'IA: IL TUO STRUMENTO PER CAPIRE IL FUTURO.

Fondazione Bruno Visentini

ESIGENZE E FATTIBILITÀ CHIARE ALLA BASE DEL PARTENARIATO

di **Luigi Caso**

— Continua da pagina 37

Parimenti interessante è l'elenco delle valutazioni richieste in caso di pianificazione, programmazione e progettazione delle infrastrutture strategiche (articolo 39): accanto a una serie di considerazioni tecniche (quali l'esame delle alternative progettuali, dei costi stimati e dei relativi stanziamenti ovvero la precisa redazione di un cronoprogramma) viene richiesto di valutare i criteri di rendimento attesi (in termini di sviluppo infrastrutturale; riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale;

sostenibilità ambientale; garanzia della sicurezza strategica; contenimento dei costi dell'approvvigionamento energetico del Paese; adeguamento della strategia nazionale a quella della rete europea delle infrastrutture).

Infine, l'articolo 175, subordina il ricorso da parte delle amministrazioni allo strumento del partenariato pubblico-privato, alla previa stesura di un programma triennale delle esigenze pubbliche idonee a essere soddisfatte attraverso forme di partenariato pubblico-privato (Ppp), nonché a una seria preventiva valutazione di convenienza e fattibilità.

Tutte le norme, che puntano la loro attenzione non già sul "come" stipulare un contratto

pubblico ma sul "perché" occorra addivenire alla realizzazione di un'opera ovvero all'acquisto di beni e servizi, rendono possibile una maggiore consapevolezza da parte delle amministrazioni in ordine a tempi e modi con i quali si intende utilizzare il denaro pubblico, rendono più facile l'esercizio delle funzioni di controllo successivo e concorrono alla trasparenza non solo del mercato ma anche del circuito democratico, consentendo ai cittadini di conoscere i percorsi logico-motivazionali sottostanti al ricorso ai contratti pubblici, anche per valutare l'operato dei governanti.

A cura di **Giancarlo Montedoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa contro il tempo per le opzioni di cessione ancora non completate

Casa. Governo chiamato a decidere su un intervento per decreto sulle opzioni relative a spese 2022. L'ipotesi è di aprire alle istruttorie solo avviate ma pesano i tempi necessari ad adeguare le procedure

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Poco più di tre settimane per salvare le cessioni legate alle spese del 2022 e le rate residue relative al 2020 e 2021. Se ormai appare esclusa una proroga del termine del 31 marzo per comunicare le opzioni, a causa dei vincoli legati ai dati da mettere a disposizione di Eurostat, Governo e Parlamento sono a caccia di una soluzione che salvi tutti quei soggetti che non hanno ancora trovato un acquirente.

Anche ieri, mentre continua il pressing della maggioranza, sono continuate le interlocuzioni per cercare una soluzione che, giocoforza, non potrà entrare nella conversione del decreto 11/2023, a causa di una evidente incompatibilità del calendario. Se ne parlerà oggi nel corso del vertice tra il relatore del Dl sulle cessioni, Andrea de Bertoldi e i rappresentanti dell'esecutivo, soprattutto il viceministro all'Economia, Maurizio Leo. La decisione finale, infatti, spetterà al Governo. La variabile principale, alla base di ogni scelta, sarà quella dei tempi.

L'unica strada compatibile con

una scadenza così serrata appare quella di un altro decreto legge. Al suo interno (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) potrebbe confluire una norma che consenta di trasmettere le opzioni alle Entrate «anche prima della conclusione dell'accordo di cessione, purché i risultati avviati l'istruttoria per la cessione del credito da parte del cessionario». Con questo schema basterebbe avere attivato le pratiche per la cessione, senza avere formalizzato la vendita, per poter effettuare la comunicazione.

Il decreto da solo, però, non sarebbe sufficiente. Per rendere operativa la misura servirà anche un intervento dell'agenzia delle Entrate. Attualmente il modello per le comunicazioni dedica uno spazio apposito ai cessionari. Bisognerebbe modificarlo, prevedendo la possibilità di inviare l'opzione senza che sia ancora stato concluso un accordo. Oltre a modificare il modello, poi, bisognerà anche aggiornare il software che fa funzionare la piattaforma dell'Agenzia. Tutti passaggi che richiederanno qualche giorno di lavorazione.

Il pericolo, allora, è che rispetto alla scadenza attuale del 31 marzo chi vorrà mettere al riparo le pro-

prie spese avrà pochissimo tempo per farlo. Probabilmente, pochi giorni, in una sorta di click day che si sta profilando per la fine del mese. Per chi non centerà il termine, invece, c'è fino al 30 novembre la strada della remissione in bonis (con sanzione da 250 euro), ricorda anche dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini nel corso della sua audizione alla Camera la scorsa settimana.

Anche se i confini della remissione andranno chiariti, per non escludere proprio i soggetti che non hanno formalizzato un accordo entro fine marzo. Al momento, infatti, la circolare 33/E/2022 delle Entrate prevede che «i contribuenti abbiano tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione, in particolare, nelle ipotesi in cui tale esercizio risulti da un accordo o da una fattura precedenti al termine di scadenza per l'invio della comunicazione». Quindi, ad oggi, senza un contratto o una fattura con data precedente il 31 marzo la remissione è impossibile. Le Entrate dovrebbero riaggiornare le condizioni, prevedendo il recupero dell'opzione oltre i termini anche senza un accordo formalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #232



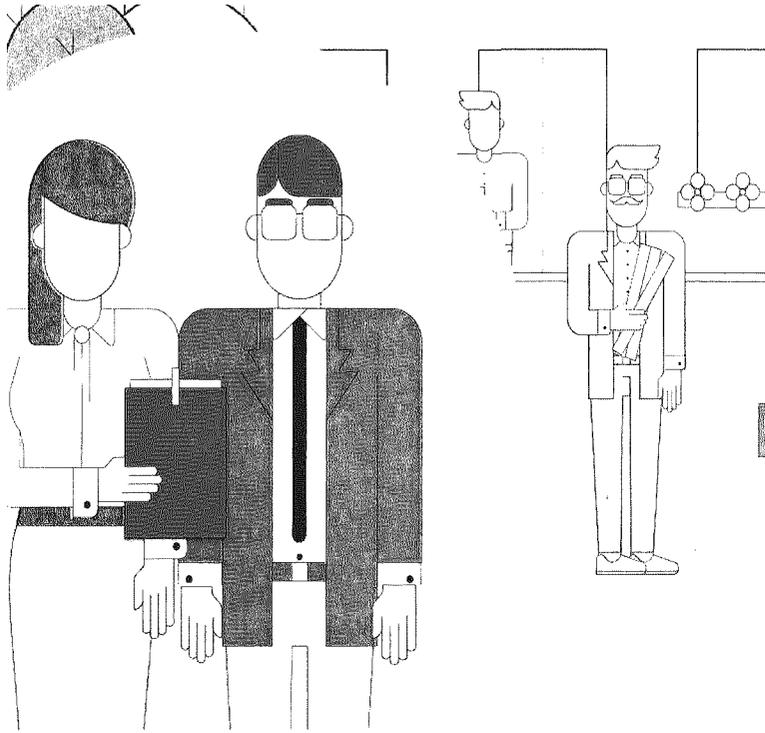
159329



SPORTELLO SUPERBONUS

Torna lo sportello superbonus, oggi pomeriggio alle 17,30. Il faro è sulle modifiche in arrivo in materia di cessione dei crediti. Nel corso del

pomeriggio, oltre a rispondere ai quesiti dei lettori, esperti e giornalisti del Sole 24 Ore faranno il punto sulle novità in arrivo dalla conversione del decreto 11/2023



UN CASO NEGLI APPARATI DI VERTICE DELLO STATO

Cybersicurezza, Baldoni si dimette da Agenzia

Roma

Il caso è “esploso” ieri sera: il direttore generale dell’Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), Roberto Baldoni, si è dimesso. Il professore ha rimesso l’incarico nelle mani del governo al quale evidentemente, stando a quanto trapelato, non sono piaciuti l’eccessivo allarme circolato tre settimane fa per un’allerta di “massimo livello” davanti a un attacco che poi si è rivelato meno dannoso del temuto e, poi, la nuova serie di attacchi da parte di *hacker* filorusi (l’ultimo da parte del collettivo “Noname057”). Episodi che hanno fatto maturare nell’esecutivo la convinzione di un ricambio ai vertici, essendo con evidenza venuta meno la piena fiducia in Baldoni, che era stato nominato direttore

generale dell’Acn nell’agosto 2021 da Mario Draghi e aveva assunto il mandato dal settembre successivo. In precedenza era stato vice direttore generale del Dis per sviluppare l’architettura nazionale di *cybersecurity* e per coordinare le azioni di mitigazione degli attacchi *cyber* con un impatto sulla sicurezza nazionale. Dal 2002 professore ordinario di Informatica all’università La Sapienza di Roma, ha fondato nel 2011 e diretto fino al 2017 il primo centro di ricerca in Italia su “*Cyber intelligence* e sicurezza infor-

Lascia il direttore generale
 Alla base i dissidi su un recente allarme ritenuto eccessivo e, poi, l’ultimo attacco da parte degli hacker filorusi

matica”.

Proprio nei giorni scorso Baldoni era intervenuto a un convegno per richiamare l’attenzione sul fatto che «dobbiamo prepararci ad attacchi internazionali, ai quali dobbiamo porre una sorta di schermo. Dobbiamo crescere e cercare di rendere questo Paese sempre più sicuro. Ci troviamo - aveva proseguito - in un mondo tecnologico agitato, dove ogni giorno una manovra sbagliata rischia di fare danni incalcolabili».

Il direttore dell’Agenzia viene nominato direttamente dal premier in carica ed è un suo diretto referente (c’è poi un comitato interministeriale che dipende dal Consiglio dei ministri). Ora si apre la partita per la successione. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La terza generazione di autonomi nasce nel segno del digitale



Microcosmi

Aldo Bonomi

Sono tempi di volatilità delle passioni e di materialità dei lavori nelle piattaforme territoriali. A ogni sussulto elettorale, il territorio si colora di mappe delle differenze nella filiera urbano-regionale. Ci si interroga sulla società frammentata nella composizione "tecnica" del produrre e dei lavori, tentando una composizione "politica" non più data. Un tempo fissata dentro lo schema delle classi della società fordista, delle sue rappresentanze sociali e politiche e del *welfare state*. Emblematica, in questo ossimoro tra composizione tecnica e politica, la nebulosa delle partite Iva. Sono raccontate o come la Vandea del contado dei capitalisti molecolari o come *start up* della creatività e delle *smart city* in divenire. Quotate spesso nel cielo della politica come ceti medi in declino o nuovi ceti affluenti.

Nel mettersi in mezzo a questa schizofrenica lettura teniamo conto dell'osservazione di Bagnasco che raccomanda di usare con cautela, per la nebulosa della cetomedizzazione (De Rita), sia la situazione di "classe" che quella di "ceto". Continuiamo a leggere il lavoro indipendente con occhiali novecenteschi. Ha continuato a cambiare pelle, nella città e sul territorio con una stratificazione interna che lo rende tutt'altro che omogeneo nella lettura di "classe". Con il declino della produzione di massa, il lavoro autonomo si è dapprima ripresentato, a cavallo del secolo, come base diffusa della produzione decentrata e flessibile del primo post-fordismo nei distretti produttivi orientati all'export. Dai primi anni '70 ai '90 è stata l'età dell'oro. Ma inizia anche l'epoca della prima transizione terziaria in cui, sotto il cappello della *new economy* e la retorica della classe creativa ispirata da una globalizzazione piena di opportunità, si nasconde la "scintilla della precarizzazione". Erano quelle le figure che Sergio Bologna denominò lavoratori autonomi di seconda generazione e con Rullani fissai nell'ossimoro "capitalismo personale". Questo intreccio di lavoro autonomo di prima e seconda generazione raggiunse la punta di 6 milioni di partite Iva nel 2004. Con il dispiegarsi di una globalizzazione ben più selettiva dopo il 2008, si assiste a una nuova articolazione interna del lavoro indipendente, accompagnata da una significativa contrazione. Il salto d'epoca ha

colpito i settori dell'economia in metamorfosi, mettendo fuori gioco più figure professionali sia nel campo del lavoro subordinato sia nel lavoro autonomo. Numerosi fattori che avevano favorito la tenuta del lavoro autonomo sono stati erosi dall'affacciarsi di nuovi paradigmi produttivi. La diffusione dell'*e-commerce* e delle piattaforme digitali in alcuni campi (es. mobilità, accoglienza, socialità, consumo), lo sviluppo di canali remoti nel rapporto tra organizzazioni e clienti (vedi assicurazioni, banche, compagnie aeree), la rivoluzione nella logistica e nella distribuzione, la smaterializzazione dei contenuti culturali, l'emergere di nuove tecnologie organizzative hanno impattato sul mondo del lavoro autonomo. Questa mutazione ha avuto conseguenze sul piano dell'appartenenza di ceto e della rappresentazione sociale, con un diffuso senso di declassamento, specie nell'ambito del lavoro autonomo tradizionale (commercio, artigianato, agricoltura).

Ma attenzione, non è tutto Vandea o rancore come dimostrano il fenomeno dei ritornanti in agricoltura sostenibile; la ricerca Symbola che verrà presentata a Mantova sugli "Artigiani del futuro", substrato diffuso della *green economy*; e una recente ricerca Aaster in Lombardia sui "Distretti del commercio. Piattaforma sociale e di rigenerazione urbana". Così come non è il paradiso il magma dei lavoratori della conoscenza "innovatori sociali" e creatori di *start up* nei settori *high tech* e *playmaker* urbani alla ricerca di reddito e senso per una ecologia della mente nel tecnocene che si fa militanza ambientale nell'antropocene. Il paradigma dell'economia della conoscenza globale in rete a base urbana ha generato una terza generazione di lavoratori indipendenti segnata dalla riorganizzazione digitale della società e dell'economia. Sono messi al lavoro nella «città infinita dei tanti calcolati dai pochi calcolanti padroni dell'algorithm», innervando la modernizzazione del capitalismo delle piattaforme. In questi cambiamenti vi sono quanti li usano, quanti li subiscono e quanti ne vengono spiazzati. Nella "terza generazione" vi sono i virtuosi dell'algorithm, quelli che istruiscono le macchine digitali, i creativi che ne territorializzano gli usi, gli intermediari della techno-*Kultur* che si fa *Zivilisation*. In alto quelli che contano, in mezzo i lavoratori della conoscenza, in basso l'ultimo miglio di quelli che fanno le consegne. Si disegnano tracce di classi sociali. Ed è qui, nel magma di ceti discendenti e neoaffluenti di una nuova composizione sociale urbano-regionale che non fa ancora racconto "in soggettività" di orientamenti, che politica e rappresentanze devono mettersi in mezzo per capire lo spirito dei tempi.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENZIA OPENJOBMETIS LANCIA L'ALLARME IN VISTA DEL RECOVERY PIA

Progetti a rischio per carenza di ingegneri

Scoperto il 61% delle posizioni. Mancano 10 mila tecnici per cablare le reti

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr genererà 280 mila nuovi posti di lavoro per figure tecniche specializzate (in primis ingegneri e project manager) ma è reale il rischio che le imprese a cui le stazioni appaltanti affideranno i cantieri non riescano a coprire le posizioni richieste a causa della carenza di profili professionali adeguati.

A lanciare l'allarme sul mismatch tra le esigenze dei comparti produttivi più avanzati e il capitale umano disponibile, è l'agenzia per il lavoro Openjobmetis che ha evidenziato come il 61% delle posizioni per ingegneri elettronici e il 56% di quelle per ingegneri industriali rimangono scoperte, o vengono coperte in tempi lunghi.

La situazione non cambia di molto per gli operai specializzati (il 55,4% delle richieste non viene soddisfatta) e per profili tecnici qualificati (49%). Una carenza di profili specialistici che, secondo l'agen-

zia, "potrebbe mettere seriamente a rischio alcune delle realizzazioni previste dal Pnrr". L'allarme riguarda soprattutto la realizzazione delle reti 5G e il completamento del cablaggio della fibra ottica che necessiterebbe di 10 mila figure specializzate, difficili da trovare. Per questo Openjobmetis ha creato una divisione ad hoc ("Techne") per soddisfare la domanda di professionalità super tecniche nei settori cantieristica aerospazio, difesa, rail, energy e cantieristica navale. "Cablare l'Italia vuol dire avere a disposizione operai, impiegati, ingegneri e manager impegnati ad avviare una serie di importanti e irrimandabili opere civili, come scavi, montaggi e posa di tralicci per arrivare a stendere migliaia di chilometri di cavi (elettrici in fibra ottica e telefonici) e connettere così le tante centraline con abitazioni civili e siti industriali. Una sfida nazionale alla quale siamo pronti a contribuire", ha osservato **Alfredo Greco**, responsabile della divisione Techne

di Openjobmetis. Incentivare l'assunzione di queste figure, oltre che a contribuire alla realizzazione dei progetti Pnrr, consentirebbe anche di svecchiare gli organici delle imprese visto che il 43% degli assunti in ambito tecnico ha meno di 30 anni, mentre il 40% appartiene alla fascia di età 30/50 anni e solo il restante 17% ha più di 50 anni.

Per il settore della cantieristica, la Divisione Techne ricerca e seleziona ingegneri navali, manager, coordinatori di progetto, tecnici motoristi, elettricisti di officina e di bordo, tecnici per la stesura di cavi e cablaggi. Per il settore aerospaziale, ingegneri progettisti, ingegneri analisti strutturali, ingegneri avionici, della logistica e pianificazione della produzione; tecnici specialisti automazione, esperti di integrazione sistemi, sviluppatori software; e ancora, strutturisti, cablatori, operatori di meccanica di precisione e operatori di controllo qualità in produzione.



Il climatologo Mark Jacobson rilancia la teoria per la svolta mondiale
 Entro il 2050 si può puntare alla riconversione al 100%
 «Fattibile» ridurre le emissioni. Inutili altre tecnologie o il nucleare

di Elena Comelli

«Energia pulita, c'è tutto Non servono i miracoli»

Fermiamo la siccità e le alluvioni. «Non c'è tempo di aspettare l'invenzione miracolosa, abbiamo già tutte le tecnologie necessarie per passare alle rinnovabili, basta applicarle», è il mantra che ripete ormai da anni Mark Jacobson. Docente di Ingegneria e direttore del Programma Atmosfera/Energia di Stanford, autore del libro appena uscito *No Miracles Needed* (Cambridge University Press), Jacobson ha condotto negli scorsi anni un gigantesco studio sul sistema energetico globale, dettagliato Paese per Paese, per dimostrare che il mondo può essere riconvertito al 100% all'energia pulita entro il 2050, senza rinunciare ad alcuna comodità.

La sua è un'affermazione ardita...

«No, è un'affermazione dimostrata. L'eolico, l'idroelettrico, il solare e il geotermico insieme possono fornire energia abbondante ed economica a edifici, trasporti e industrie, ponendo fine alle emissioni di carbonio che sono alla base dell'emergenza climatica, riducendo drasticamente l'inquinamento atmosferico e garantendo la sicurezza energetica. I biocarbu-

ranti, il nuovo nucleare, la cattura e lo stoccaggio della CO₂ e altre tecnologie di là da venire sono solo costose perdite di tempo».

Non tutti sono d'accordo. Le ricerche di Bill Gates non servono a nulla?

«Bill Gates sostiene che dobbiamo investire molti soldi in nuove tecnologie miracolose, ma non è vero. Concentriamoci su quelle che abbiamo e installiamole il più rapidamente possibile, poi le miglioreremo strada facendo. Disponiamo del 95% delle tecnologie necessarie per la transizione verso l'energia pulita. Il 5% mancante, per alimentare aerei e navi sulle lunghe distanze, verrà dalle celle a combustibile alimentate a idrogeno. Alcuni non capiscono l'urgenza: le emissioni devono diminuire del 45% entro il 2030, secondo gli scienziati, per non superare 1,5°C di riscaldamento globale. E 7 milioni di persone muoiono ogni anno per l'inquinamento atmosferico. Bisogna darsi una mossa».

Allora perché a 50 anni dallo shock petrolifero del 1973 le emissioni continuano ad aumentare?

«Non dico che sia facile, ma

si può fare. L'industria fossile e i governi petroliferi ce la mettono tutta per sostenere il contrario e fino a qualche anno fa la gente ci credeva. La maggioranza delle persone non considera realistica questa trasformazione. Il mio compito è educare l'opinione pubblica: se capisce che si può fare, allora si farà. Un altro ostacolo è l'alto costo iniziale delle rinnovabili nei Paesi poveri: i Paesi ricchi li devono aiutare».

La transizione energetica non è una storia per ricchi?

«Un mondo senza sprechi e alimentato al 100% da fonti rinnovabili avrà bollette energetiche più basse. Il riscaldamento, i veicoli e i processi industriali elettrificati sono molto più efficienti di quelli alimentati da combustibili fossili, dove gran parte dell'energia si spreca sotto forma di calore. L'eolico e il solare, poi, sono fonti più economiche, quindi le bollette caleranno in media del 63%. Se si considera anche lo stop alle trivellazioni e all'estrazione dei combustibili fossili, che consumano l'11% di tutta l'energia, avremo un calo medio del 56% dei consumi globali dal 2035 al 2050».

Come risolve il problema dell'intermittenza del vento e del sole?

«La risposta è negli accumuli, nella gestione intelligente della domanda e nell'interconnessione delle reti su aree sempre più vaste».

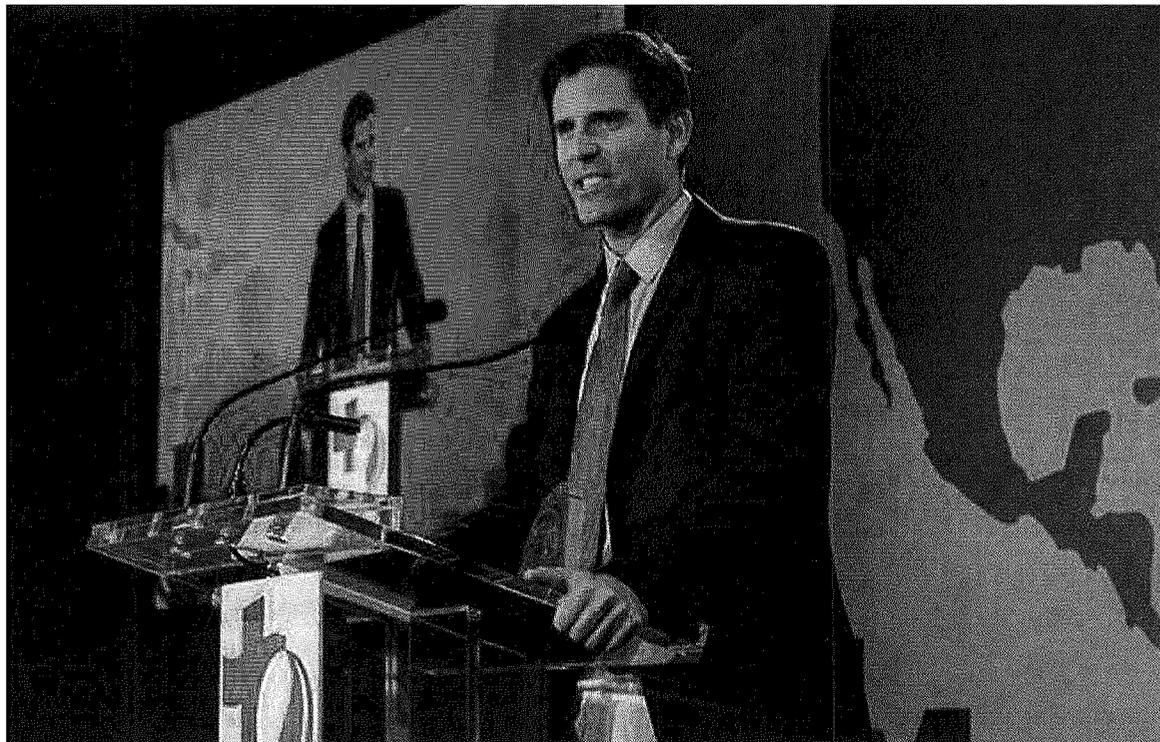
Lei è molto critico con il nuovo nucleare. Perché?

«Le nuove centrali nucleari sono troppo lente da costruire e troppo costose rispetto all'eolico e al solare. Perché aspettare 15-20 anni in più, per un prezzo dell'elettricità da sette a otto volte superiore? Se i tempi migliorassero, diciamo a 12 anni, sarebbero ancora troppo lunghi. Abbiamo tecnologie più economiche, più veloci e più sicure. Perché perdere tempo?».

Non le piace neanche il mini-nucleare?

«Si spendono molti soldi per sviluppare piccoli reattori nucleari modulari, biocarburanti di terza generazione, idrogeno blu e anche nella cattura della CO₂. Sono tutte tecnologie che considero quasi inutili, o a bassissimo utilizzo, in termini di risoluzione dei problemi. Eppure attirano finanziamenti enormi. Perché? Perché ci sono grandi gruppi di pressione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark Jacobson è docente di Ingegneria e direttore del Programma Atmosfera e Energia di Stanford: ha condotto studi su scala mondiale



L'allarme
Sette milioni di persone muoiono ogni anno per l'inquinamento: bisogna darsi una mossa



159329

Nucleare, il «ritorno» dell'Italia Intesa tra Ansaldo, Edison e Edf

«Valorizzare la filiera». La viceministra Gava: i tempi sono maturi per parlarne

di **Fausta Chiesa**

«Interessante l'intesa sottoscritta da Edf, Edison, Ansaldo Energia ed Ansaldo Nucleare. I tempi sono maturi e non più procrastinabili per tornare a parlare di nucleare di nuova generazione in Italia». Le parole della vice-ministra all'Ambiente e alla Sicurezza energetica Vannia Gava, arrivate nella serata di ieri dopo l'annuncio di una collaborazione tra le quattro aziende, danno una prospettiva di concretezza al medesimo auspicio espresso del ceo di Edison Nicola Monti: «L'orizzonte temporale — ha dichiarato durante una conversazione con la stampa — è al 2030-2035. Vediamo la volontà politica di affrontare questo tema in modo non ideologico». Dunque, il dado è tratto.

L'alleanza annunciata ieri dal colosso francese, dalla sua partecipata in Italia e dal gruppo genovese controllato da Cdp ha lo scopo di favorire la diffusione del nucleare di ultima generazione in Europa e, appunto, verificare la potenzialità di applicazione in Italia anche in chiave di sicurezza e indipendenza energetica, perché — spiega Monti — il nucleare permette di «produrre energia a costi di produzione fissi e competitivi a lungo termine». Se tra il riparare e il fare il nucleare nel nostro Paese c'è di mezzo una strada irta e lunga, l'accordo di ieri ha un aspetto molto più concreto e vicino nel tempo per il gruppo Ansaldo, alle prese con una crisi industriale dettata dal calo delle commesse e in attesa di ricapitalizzazione e piano di

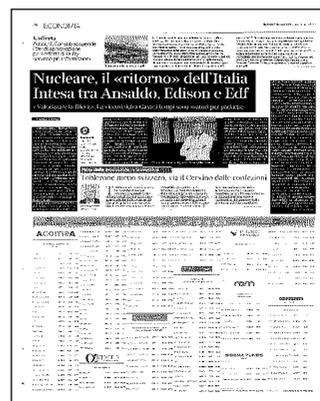
rilancio. Genova ha, quindi, un'occasione d'oro per entrare con alleati forti nella partita del nucleare in Europa. Una settimana fa undici Paesi Ue (Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Finlandia, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia guidati dalla Francia, impegnata nel rilancio interno dell'energia atomica) hanno annunciato il rafforzamento della cooperazione. «Il gruppo Ansaldo Energia — ha assicurato Riccardo Casale, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare — ha saputo mantenere vive le proprie competenze in ambito nucleare dopo la chiusura delle centrali nucleari italiane». «Siamo convinti dell'interesse a rafforzare la cooperazione con l'industria italiana e la firma di questo accordo con

Ansaldo Energia, Ansaldo Nucleare ed Edison è un primo importante passo verso una partnership più forte e duratura», ha dichiarato nella nota Vakis Ramany, direttore dello sviluppo internazionale per il nuovo nucleare di Edf. La collaborazione tra le quattro società sarà a supporto dello sviluppo dei progetti del colosso francese. La tecnologia da promuovere sono gli *Small modular reactor*, piccoli reattori modulari che, secondo Monti, hanno caratteristiche di «sicurezza molto elevate e richiedono investimenti contenuti». In ottica di decarbonizzazione, il nucleare sarebbe la fonte di energia sempre disponibile da affiancare alle rinnovabili per garantire stabilità del sistema elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amministratore delegato di Edison, Nicola Monti



L'IVA HA FATTO SEGNARE UN +16%

Le entrate fiscali 2022 +9,8% rispetto al 2021

DI GIOVANNI GALLI

Nel 2022 le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica sono state pari a 544.528 milioni, con un incremento di 48.484 milioni rispetto al 2021 (+9,8%). A dicembre le entrate tributarie sono state pari a 58.512 milioni (+3.822 milioni, +7,0% rispetto allo stesso mese dell'anno 2021). Lo comunica il ministero dell'Economia e delle finanze. Nel 2022 le imposte dirette hanno mostrato un aumento di 26.234 milioni (+9,7%). Il gettito Irpef ha registrato un aumento di 7.635 milioni (+3,9%). In particolare, significativi incrementi di gettito si sono registrati per l'imposta sostitutiva sul valore attivo fondi pensioni (+1.046 milioni, +103%). Si segnala l'incremento del gettito Ires, pari a 13.805 milioni (+43,4%), legato all'aumento del numero dei contribuenti e dei versamenti medi. Le imposte indirette hanno registrato un incremento di gettito di 22.250 milioni (+9,8%). All'andamento positivo ha contribuito l'Iva, con un aumento del gettito di 23.646 milioni (+16%). Tra le altre imposte indirette, hanno registrato andamenti positivi le entrate dell'imposta di bollo (+568 milioni, +8,1%), dell'imposta di registro (+398 milioni, +7,8%) e dell'imposta sulle assicurazioni (+40 milioni, +1%). Le entrate relative ai giochi hanno mostrato un aumento di 2.102 milioni (+16,8%). Il gettito del 2022 relativo alle entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo ha evidenziato un incremento pari a 3.684 milioni (+42,9%) di cui: 2.288 milioni (+54,3%) sono affluiti dalle imposte dirette e 1.396 milioni (+31,9%) dalle imposte indirette. Nel mese di gennaio 2023 le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 41,768 miliardi di euro, con un incremento di 507 milioni di euro rispetto allo stesso mese dell'anno 2022 (+1,2%). Le imposte dirette segnano una variazione in aumento del 3,3% mentre le imposte indirette registrano una diminuzione pari al 3,2%. Il Mef fa presente che da quest'anno sono state introdotte alcune modifiche ai criteri di registrazione dei capitoli di bilancio tra le entrate tributarie e le entrate extratributarie. Queste riclassificazioni implicano un elemento di disomogeneità tra i mesi/periodi del biennio 2022/2023: rendendo omogeneo il confronto, mediante lo scorporo dei capitoli riclassificati, le entrate tributarie avrebbero evidenziato una crescita del 2,7%.



Legittimità Pec, sufficiente la presenza nell'indice p.a.

E' legittima la notifica di una intimazione di pagamento operata a mezzo pec qualora l'indirizzo del mittente sia riconducibile all'amministrazione finanziaria, sulla base delle evidenze riscontrabili attraverso "l'indice PA" accedendo al relativo portale ("indicepa.gov.it"). Assunta la ritualità dell'atto della riscossione, la prescrizione dei debiti erariali più risalenti è impedita dalla legislazione emanata in occasione dell'emergenza epidemiologica, in particolare dall'art. 68 del dl 18/2020, per effetto del quale dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021 sono stati, tra l'altro, sospesi i relativi termini. In questo senso si è espressa la Cgt di 1° grado di Reggio Emilia con sentenza n. 14 del 6/2/2023. Il caso trae origine dall'impugnazione di una intimazione di pagamento notificata dall'Agenzia della Riscossione, correlata a precedenti cartelle di pagamento. Il ricorrente aveva invocato l'indirizzo giurisprudenziale della Cassazione secondo il quale la notifica dell'atto sarebbe inesistente con conseguente impossibilità di sanatoria, nell'eventualità di intervenuta costituzione in giudizio del ricorrente; inoltre, per tutte le somme richieste riteneva già maturata, alla data della notifica dell'intimazione, la prescrizione. I giudici emiliani hanno ritenuto pretestuosa la prima eccezione di legittimità, in quanto il ricorrente avrebbe potuto facilmente verificare, segnatamente dal portale che include tutti gli indirizzi telematici della p.a., la riconducibilità dell'atto notificato alla competente Direzione delle Entrate-Riscossione. Anche l'eccezione relativa al decorso del termine prescrizionale è stata respinta dai giudici di primo grado, in quanto, in presenza di eventi eccezionali, alla sospensione dei termini di versamento dei tributi (art. 68 dl 18/2020), corrisponde per un medesimo periodo di tempo anche la sospensione dei termini di decadenza e prescrizione, applicabile agli atti di accertamento e della riscossione (art. 12 dlgs n. 159/2015).

Alberto Renda e Gianluca Stancati

